

Il coro, stormo che crea meraviglie

Elemento centrale di tanti suoi spettacoli ora Marco Martinelli gli ha dedicato un libro «Si parte da un cerchio»

E appena uscito l'ultimo lavoro di Marco Martinelli dal titolo "Coro" pubblicato dalla casa editrice AkropolisLibri, con la prefazione di Clemente Tafuri e David Beronio. «Lavorare nel coro, per Marco Martinelli – leggiamo nella prefazione – significa condurre una ricerca sull'essenza del teatro, sul suo senso, e su quanto sia possibile far riverberare, negli spettacoli di cui è autore e regista, l'esito sempre nuovo di questa ricerca». Abbiamo avuto modo di seguire, in molte occasioni, l'effetto finale del lavoro svolto da Martinelli che individua tre momenti nella storia del teatro, tre modelli ai quali fare riferimento dove emerge l'importanza del coro; in primis sono le tragedie nell'Atene del V secolo, poi le sacre rappresentazioni medievali e, infine, il teatro di massa della rivoluzione d'ottobre. «Il lavoro del coro – scrive l'autore – mi ha sempre fatto pensare agli stormi degli uccelli in volo. Quegli ipnotici voli di puntini neri, li vedete, li vedete mentre li evoco? Disegni sorprendenti che incessantemente si trasformano, giù

in picchiata e poi su e poi in ogni direzione, un magico andare nell'aria che tiene legato quello sciame senza che ci sia nulla di meccanico a farlo, ma solo un naturale, organico comporsi e ricomporsi di figure. Chi li guida? Anche nel gioco del cerchio, a un tratto, quando ci si sarà affiatati, quando il respiro dei molti, per una inspiegabile magia, si farà uno, anche nel cerchio degli umani la iniziale, necessaria differenza tra la guida-corifero e il coro, comincerà a svanire, e si sarà come uccelli in volo. Nell'azzurro». Un lavoro non semplice quello che da anni Martinelli porta avanti. Il coro va educato, va reso sensibile alle diverse emozioni perché possa dare dei risultati credibili. «E questi stati d'animo – scrive Martinelli – ricordano forse quelli che l'antico teatro indiano definiva i 'rasa', i sapori: patetico, meraviglioso, eroico, furioso, terrificante, erotico, comico, ripugnante, e così via». Il coro va educato, si diceva, ma per farlo è necessario avere gli strumenti adatti. E quali sono gli strumenti che l'autore suggerisce? La poesia, il canto, il movimento, visto che nella sua etimologia greca coro significa danza. Leggendo questo libro mi tornano in mente e nello sguardo le interpretazioni dei ragazzi della non-scuola, il loro fare coro, le Chiamate pubbliche che hanno



Martinelli, nel "Don Chisciotte ad Ardere"

messo "in vita" la Divina Commedia di Dante. Ma importante è l'elemento spazio prima ancora della voce e del gesto, uno spazio organizzato, precisa Martinelli. «Quando trent'anni fa ho iniziato la mia non-scuola, ho iniziato dal cerchio. Nel mettere gli adolescenti in cerchio, agivano in me le riflessioni dei maestri-registi del Novecento, agiva l'umile sapere di generazioni e generazioni di teatranti che per millenni si sono misurate con gli spazi-i palchi di legno e le piazze, il

teatro nelle strade come nelle corti e certamente agiva in me qualcosa di ancora più arcaico, che fa del cerchio la forma spaziale primigenia dell'umanità. Un mettersi in cerchio per pregare?». Sono tante le domande che Martinelli si è posto in questi lunghi anni di riflessione e le risposte le applica in molte sue opere, come il *Don Chisciotte ad ardere* attualmente in scena a Palazzo Malagola fino al 19 luglio.